

Ché, per forza d'amor, cangio desiri
Senza nota d'infinda o d'incostante.
Te sieguir vò, né, perché troppo avante
A' miei dolci voleri il segno miri,
Fia giamai che m'arresti o che ritiri
Dal cominciato corso il piè tremante.

L'adamantino cor d'aspro rigore

Cingati sdegno pur, ch'il mio tormento
È tutto gioia e fia mercé l'ardore.

Pene, strazî, martir, dolor non sento,

E se pur ne sentissi, è che il mio core

Spese senza adorarvi un sol momento.

7. già mai N 9. aspro N, soprascritto a *empio*, già corr. in *aspro* (con -as ric. su -am e -r su -i) 13. sentissi è se il N.

piogge di sospiri e pianti»; XVIII 173, 8: «se non solo ne' pianti e ne' sospiri»; XIX 6, 7: «materia amara da sospiri e pianti») e altresì presente in F. PERR., *R. v. f.* CCCXXXII, 45: «che piacer mi faccia i sospiri e 'l pianto»; A. POLIZ., *St. p. l. g.* I 2, 3: «E pasciti di pianto e di sospiri» e T. TASSO, *Ger. lib.* VII 5, 8: «ch'a i sospiri ed al pianto la richiami» 8. *piè tremante*: cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* IX 26, 5: «Altri danno a la fuga i piè tremanti» e G. B. MAR., *Ad.* IV 181, 1: «Il piè tremante, «Altri danno a la fuga i piè tremanti e con tremante piede»; XIV 156, 2: «Il pallidetto volto»; IV 229, 1: «Con cor tremante e con tremante piede»; XIV 156, 2: «mosse ai passi dubbiosi i piè tremanti» 9. *aspro rigore*: il rimando è ancora a G. B. MAR., *Ad.* II 41, 8: «l'aspro rigor de la malvagia via» e XVIII 116, 6: «con tropp'aspro rigor le man gli lega» 13. Correggo sostituendo *se* con *che*, più adatto al senso dell'intero costruito; *se* pertanto è da intendere come una erronea e involontaria ripetizione della stessa cong. impiegata in principio di verso.

XXXIII

All'istesso

Deh, dona, amore, a' miei sì lunghi affanni,
A la mia tanta fede

2. Alla N

1. *lunghi affanni*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCXII, 12: «Così venti anni; grave e lungo affanno» e CCLIV, 10: «i miei corti riposi e i lunghi affanni»; P. BEMBO, *Rime* 1, 3: «e la cagion di così lunghi affanni»; L. AR., *Orl. fur.* I 20, 7: «non so altrimenti, dopo un lungo affanno» e T. TASSO, *Ger. lib.* XIV 52, 2: «le pene altrui serbate e 'l lungo affanno»

Questa poca mercede.
Altro da te non bramo,
Che possa dir piangendo a chi tant'amo,
A l'ingrato ch'adoro:
«M'ARSI o m'ardo e mi moro».

6. All' N

7. Cfr. G. B. MAR., *Lira*, I, *Rime amorose* [4], 1: «l' arsi e ardo, e la celeste e pura».

XXXIV

Fuggi, fuggi, infelice

Fuggi, fuggi, infelice;

Da l'amoroso regno

Cauto rivolgi il piede.

A tiranna deità non dar più fede,

Ché non può aver mai pace

Chi non fugge d'amor l'arco e la face.

2. Dall' N.

1. Attacco derivato da G. B. MAR., *Lira*, II, *mad.* LXXXII, 1: «Fuggi, fuggi, o mio core» 2. *amoroso regno*: ripresa di XIV, 12 3. *rivolgi il piede*: cfr. II, 3 6. Per il secondo emistichio cfr. T. TASSO *Ger. lib.* VI 73, 5: «ch'abbia a sprezzar d'amor l'arco e la face»; G. B. MAR. *Ad.* V 20, 3: «dov'è l'arco e la face, onde ti vanti?» e XVIII 225, 6: «le fiamme e i dardi miei, l'arco e la face».

XXXIV bis

Armato da ragion, mosso da sdegno

Armato da ragion, mosso da sdegno,

Cauto rivolgo il piede

Da l'amoroso regno;

Già più non sieguo amore, amor non riede,

4. *regno a.*

4. *Geminatio* di «amore» come in II, 5, di cui è ripreso anche, ma in forma negativa, il secondo emistichio.

5 Qual pria, vano e fallace
Con promesse di pace a voler fede,
Ché rotto è l' dardo e si ammorzò la face.

XXXV

All'istesso

Quella beltà, che di se stessa amica
Arse il mio petto in tormentoso ardore,
E del regno d'amor cruda nemica
Spreszò superba il sospirar d'un core,
Or — perch'in van cerca fuggirsi amore —
Ne le reti d'amor se stessa intrica,
E dal giusto d'altrui sdegno e rigore
Supplichevole in van pietà mendica.

Et a suo maggior duolo in danno spese
L'idolo mio crudel le sue preghiere,
Perché sempre a le mie sordo si rese;
Ché le leggi d'amor giuste e severe
Voglion, per vendicar l'ingiuste offese,
Che chi pietà non ha, pietà non spera.

6. Nelle N 11. alle N.

3. *errida nemica*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XIII* 217, 1: « Già de la stella a te cruda e nemica » e XV 54, 1: « E poi che del destin crudo e nemico ».

XXXVI

Aspettava che passasse il suo vago e passò e nol conobbe.

All'istesso

O de l'anima mia crude omicide,
De' dolenti occhi miei pupille ingrante,

1. dell'N

Voi che scolpiste al cor, fallaci guide,
Del caro idolo mio l'empia beltate;

5

Siete, di par con lui, luci spietate:
Voi cercate il mio male, egli m'ancide,
Voi de' tormenti miei nulla curate,
Ei del mio foco e del mio duol si ride.

10

Or che, o per caso o per destin fatale,
Vi dimostraste a mio perpetuo scorno
Cieche al rimedio, e pur fust'Arghi al male,
Chiodavi ferro sonno in notti eterne,
Ché degno è ben di non goderne il giorno
Chi di lucido sole i rai non scerne.

8. fuoco N 11. Ciechi N.

3. *fallaci guide*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XII* 239, 5: « e fra suo cor de la fallace guida ». 11. Correggo *Ciechi* di N in *Cieche* di N^o (cfr. *Introduzione*, p. 28), concordante col genere del soggetto sottinteso.

XXXVII^a

Del Signor Francesco de Luna all'auiore

Pirro, al cielo d'amore un sol risplende,
Sol che non è del vero sol men chiaro,
Al cui bello, a' cui raggi in van tentaro
Gl'Arghi più acuti investigar l'emende.

5

Di questo sol novo aquilino imparo
Gl'occhi il foco a soffrir, che, benché accende
L'alma, non è che punto mai l'offende,
Tanto è dolce il su'ardor, l'incendio è caro.

10

Turba sol tanta gioia il gran divieto
Ch'è d'appressarmi a quel divin sembante
Per far con gl'occhi anch'il mio tatto lieto;
Non sarà mai, però, che il petto amante,
Onta di quel fatale alto decreto,
Non adori il mio sol sempre costante.

XXXVII

Risposta

Contro il foco d'amor, ch'il tutto offende,
 Chi potrà far giamai schermo o riparo?
 Raro in beltà, ma in crudeltà più raro,
 Anche un volto leggiadro il cor m'accende;
 Né i prieghi miei, ch'egli sdegnoso intende,
 Pietà, non dico amore, unqua trovarò;
 Onde, Francesco, a proprio danno imparo
 Ch'al servir per mercé dolor si rende.
 E se tu per fatale alto divieto
 Non puoi al tuo sole avvicinar le piante,
 Fuor di sospetto almen pur vivi lieto;
 Ma io ch'adoro rigido diamante
 Vivo — o d'ingiusto ciel novo decreto —
 Di non goduto ben geloso amante.

5

10

1. *foco* N 13. *nuovo* N.

1. *foco d'amor*: ripresa di XIII, 14 2. *schermo o riparo*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXIX 4, 8: « quanto più può, le fa ripari e schermi »; XXXIX 37, 6: « né più se gli faccia riparo o schermo »; G. DI TARZIA, *Rime* XXI, 3: « cerca sotto altro ciel riparo e schermo » e G. B. MAR., *Ad. XIV* 52, 6: « fu mal possente a far ripari o schermi » 13. L'espressione *d'ingiusto ciel novo decreto* ricorda DANTE, *Pg.* I, 47: « o è mutato in ciel novo consiglio ».

4. L'espressione *piaga non sana*, presente anche nelle stampe, costituisce un calco di F. PERR., *R. v. f.* XC, 14: « piaga per allentar d'arco non sana », già fruito da T. TASSO, *Rime* I 77, 13: « piaga non sana e l'esca un foco apprende ».

5

Tigri, leoni, e s'albergasse in tana
 Altro più d'umano e di vorace,
 Vengano a insanguinar l'unghia rapace
 E (a) sfogar nel mio sen la rabbia insana.
 L'ossa insepolti a le procelle, a' venti
 Siano, senza posar, ludibrio e scherno,
 Come furo mai sempre i miei lamenti.
 Resti quest'alma poi cinta d'ardore
 — Estremo danno — a l'amoroso Inferno
 A tormentarla eternamente amore.

10

9. *alle* N; *a'* N 11. *furo* N, corr. con inchiostro bruno su *furono* (con -o ric. su -ono), generante ipermetria 13. *all'*N.

XXXVIII bis

Speranza tu, che lusinghiera e vana

Speranza tu, che lusinghiera e vana
 Mantieni l'alme in tormentosa pace,
 Lungi da me, ch'il tuo sperar fallace
 Di disperato cor piaga non sana.

5

Orsi, tigri, leoni, e s'altra in tana
 Fosse più cruda fera e più vorace,
 Vengano a insanguinar l'unghia rapace
 E a sfogar nel mio sen la rabbia insana.
 L'ossa insepolti a le procelle, a' venti
 Siano, senza posar, ludibrio e scherno,
 Come furo mai sempre i miei lamenti.
 Resti quest'alma poi cinta d'ardore,
 — Estremo duol — ne l'amoroso Inferno,
 E a tormentarla eternamente amore.

10

5. *Orsi ... leoni*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* X 30, 3: « e così lupi, orsi, leoni schivi » e XIII 1, 4: « tane di serpi, d'orsi e di leoni ».

Bella donna lacera il ritratto del primo amante col secondo

« L'odiattissimo volto è qui ristretto
 Di Cloanto » — dicesti, infida Clori —
 « Laceramolo a gara, o mio diletto,
 Ch'impedì tanto tempo i nostri amori ».
 Perfida! e a tanto giunge il mio difetto
 Che né pur pon fuggir l'ombre e i colori,
 Ch'èresser di me stesso il vivo aspetto,
 De la tua crudeltà gli aspri rigori?
 Non più strazî, o crudeli; omai vi basti
 A te di posseder l'anima mia,
 E a te la rotta fe' che pria giurasti.
 Lasso! ma voglion pure astri malvaggi
 Che di te, del rival costretto sia
 Io finto ancora a sostener gli oltraggi.

5

8. Della N 12. Lasso N] *Miser* (correz. effettuata con inchiostro bruno).

8. Per aspri rigori cfr. XXXII, 9 12. *astri malvaggi*: altrove (VI, 5) *astri nemici*.

XL

S'innamora delle mani di bella donna che fa il pane

Forma, Lilla gentile,
 Con le candide mani esca vitale,
 E per l'istesse il cieco Dio possente
 Manda il colpo mortale
 A quest'alma innocente.
 O d'amor gran portento!
 Fan due contrari effetti a un sol momento

5

2. *man* C 7. effetti in un momento C

7. Per il primo emistichio cfr. L. AR., *Orl. fur.* XX 105, 2: « ma tosto vi sentir
 contrario effetto »; XXII 84, 8: « l'andò strisciando, e fe' contrario effetto » e G. B.
 MAR., *Ad.* VI 205, 4: « fero effetti contrari e questi e quella »; XVIII 1, 6: « ma con-
 trari d'effetto e di natura ».

Quelle pietose a un tempo e crude palme:
 Danno alimento a' corpi e morte a l'alme.

9. *al corpo* β; *all'* β.

9. *a'* i N; *all'* N.

XLI

S'innamora di bella donna che si lava nella riva di Pausillipo

L'idolo, che dal sen l'alma mi fura,
 Per temprar del leon la fiamma estiva
 Si tuffava ne l'acque e a l'onda pura
 Le purissime nevi a' baci offriva.

5

Correva l'onda e per gelosa cura
 Dentro il suo seno il vago sen copriva
 E con materno affetto a la spergitura,
 Credendola Ciprigna, il piè lambiva.

10

Io, che non lunge da celato loco
 Mirava, ardor da quell'algente umore
 Sentia crescermi in seno a poco a poco.

« Ah! » — dissi allor — « chi può fuggirti, amore,
 Se fuor de la sua sfera arde il tuo foco
 E fin ne l'acque incenerisce un core? ».

3. *nell'* N; *all'* N 4. *a'* i N 7. *alla* N 12. *all'or* N 13. *della* N 14.
nell' N; un N] *il*.

1. *l'alma mi fura*: eco dei versi mariniani: « che chi mi fura il cor, sia furto mio »
 « che con strano piacer l'anime fura » (*Ad.* III 149, 8 e XII 218, 4) 10. *algenite*
umore: cfr. G. B. MAR., *Ad.* VIII 78, 2: « arser gli umori algenti e cristallini »
 14. Si veda A. DI COSTANZO, *Poesie* LVII, 14: « Se ancor nell'acque ir suole ascoso
 il foco »; per la sostituzione in N di *il* con *un* cfr. *Criteri di edizione*, p. 98, n. 119.

Dice di non voler sperare

Francesco, al dolce mio cocente ardore,
 Onde già M'ARSI o m'ard'or più che mai,
 Da l'ingrato idol mio, da ingiusto amore
 Dopo lungo servir mercé sperai.

Quel freddo ghiaccio, ond'egli ha cinto il core,
 Co' miei caldi sospir scioglier pensai,
 O almen col mio languir, col mio dolore
 Di quel bel sole impietosire i rai.

Ma da tante speranze — ohimè — non coglio
 Frutto se non di duolo e pentimento,
 Ché da vano sperar nasce cordoglio.

Or fra tante mie pene altro contento
 Che mi giova sperar? sperar non voglio,
 Ché la stessa speranza è mio tormento.

3. *Dall' N* 5. *giaccio N*.

1. Cfr. XXXIX, 1 2. *M'ARSI o m'ard'*: ripresa di XXXII, 1 e XXXIII, 7 10. *di duolo e pentimento*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXIII 7, 2: « di pentimento e di dolor com-punta ».

XLII bis

Francesco, al dolce mio cocente ardore

Francesco, al dolce mio cocente ardore
 Che già m'accese e m'arde, or più che mai,
 Da l'ingrato idol mio, da ingiusto amore
 Dopo lungo servir mercé sperai.

Quel freddo ghiaccio, ond'ella ha cinto il core,
 Co' miei caldi sospir aprir pensai:
 Ella priva di sdegno, io di dolore
 Mi finsi, e ne l'inganno arsi e gelai.

8. *nell' Ra*.

Or da tante speranze altro non coglio
 Frutto se non di duolo e pentimento,
 Ché da vano sperar nasce cordoglio.

Fra tanta pena, omai, gioia e contento
 Né mi giova sperar, né sperar voglio,
 Ché la stessa speranza è mio tormento.

XLIII

Partenza di bella donna in giorno che piove

Parte Madonna, e con mille occhi il cielo,
 Cinto di nero velo,
 Celebrando l'essequie a' miei contenti
 Piange la sua partita.

Misero! io dunque intanto
 Piangerò finch'ho vita,
 Vivrò finché ho pianto,
 Ché, acciò che sempre lagrimar debb'io,
 Accompagnan le stelle il pianto mio.

5

1. *mill' β* 3. *l'essequi C* 5. *dunque in vano C, in tanto C¹* 6. *fin che C, fin eb'bo C¹* 7. *fin che C, fin eb'bo C¹* 8. *a ciò che C; lacrimar β*.

3. *al N*, corr. in *a'* (per annullamento della liquida).

XLIII bis

Parte Madonna, e con mill'occhi il cielo

Parte Madonna, e con mill'occhi il cielo,
 Cinto di nero velo,
 Di pioggia un largo rio spargendo intorno
 Piange la dipartita.

Misero! io dunque intanto
 Piangerò finch'ho vita,

5

O godrò sol la dolce aura del giorno
Finché ne gli occhi ho pianto,
Se a farmi eterno il duol piangente e rio
Accompagnan le stelle il pianger mio.

10

8. negli a.

XLIV

Avarizia delle donne

Cieco e stolto è quell'amante
Che spera per costanza e fedeltà
In bella donna ritrovar pietà.
Non si stima più la fede,
Ché la donna vuol mercede,
Vuol cambiato il suo tesoro:
Per due poma d'argento un pomo d'oro.

5

XLV

Gelosia

Sospettoso pensier, cura mordace,
Non m'affligger più no, deh, dammi pace!
Misero, ma che spero?
Esser non può giamai ch'amante vero
Senza sospetto sia,
Ch'è compagna d'amor la gelosia.

5

2. mi affligger C 4. giammai C.

XLVI

Chiede pietà

Bella nemica mia, pietà, pietà!
Que' begl'occhi amorosi,
Deh, volgete, volgete un dì pietosi,
Ch'un vostro sguardo solo,
Senza l'usato orgoglio,
Può mutar in dolcezza il mio cordoglio.

5

XLVII

Il mio stato soffrir non posso più.

Il mio stato soffrir non posso più.
Dite, dite, amatori,
Se provaste giamai tanti dolori
Quanti io provo infelice:
Mi strugge la tiranna,
Amor mi preme e gelosia m'affanna.

5

XLVIII

Si loda di poeta il Signor N.N.

Piomba da fosco ciel saetta ardente,
E le piante e gli armenti e 'l tutto atterra,
Né forza umana è a riparar possente,
Fuor che la verde pianta, a la sua guerra.
La morte a punto è tal, l'arco nocente
Scocca e dovunque il crudo telo afferra
— Dura condizion d'umana gente —
Glorie, scettri et eroi manda sotterra.

5

Titolo: Per una macchia d'inchiostro che impedisce la lettura chiara del gruppo
vocalico *oe* del sostantivo *poeta*, l'autore lo ha ritrascritto in interlinea 4. *alla N*

Sol ne l'alloro tal virtù si chiude,
Che i colpi de l'arciera empia e proterva
Fa gir a vuoto, e i suoi pensier delude.
Tu, che cinto ne vai l'altiera fronte,
Finché le foglie il sacro stel conserva
A temerne non hai gli oltraggi e l'onte.

10

9. nell' N 10. dell' N.

14. *oltraggi e l'onte*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXII 73, 6: « che procacciò di farmi oltraggio et onte » e G. B. MAR., *Ad.* XIX 166, 5: « or minacciando al ciel oltraggi ed onte »; *Lira*, I, *Rime sacre* [25], 6: « fra sé volgea gli amari oltraggi e l'onte ».

XLIX

Mira la sua donna moribonda e dice ancora esser bella

Già semivivo, in fredde piume avvolto,
Giace quel seno ov'albergava amore,
E l'aureo crin, ch'incatenommi il core,
Per le nevi del collo erra disciolto.

5

Pietoso in atto e scolorito il volto
- Se non che 'l tinge un languido pallore -
Di que' sguardi omicidi il vivo ardore
Ne le ceneri sue copre sepolto.

Ma ben intiera scintillar vegg'io
De' bellissimi lumi amati e cari

10

L'antica luce e lo splendor natio;
Or, quanto a mezzo ciel risplender suole,
Se serba i raggi luminosi e chiari
Anco presso a l'ocaso il mio bel sole?

Titolo. Manca in B 1. *accolto* α 6. *eb'il* α 7. *quei* α 8. *Nelle* Ra
9. *intera* α 14. *Anche* α.

8. *Nelle* N 12. a mezzo ciel N] *all'orto suo* 14. *all' N*.

1. *fredde piume*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XX 200, 6: « giacerai scompagnato in fred-
da piuma »; *accolto*: è *lectio facillior* prodottasi per travisamento grafico del gruppo con-
sonantico *vv*, che, confuso nei mss. con le vocali */uu/*, genera somiglianza con
la palatale *c* 7. *vivo ardore*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* VIII 131, 1: « Treman gli spiriti
in fra i più vivi ardori » 12. *a mego ciei*: espressione mariniana: « poggiando a mezo
'l ciel fende le piagge » (*Ad.* VIII 98, 2) 14. G. B. MAR., *Ad.* XVIII 163, 6:
« già vicino a l'Occaso, il suo bel sole ».

L

Per un giovanetto ad istanza di bella donna

Lidio, quel fior ch'a' matutini albori
Fuor del materno sen le foglie apriva,
E fastoso testé de' propri onori
Tutto carco d'odor l'aure invaghiva,

5

Mira, mira com'ora i suoi candori
Perde languendo a la stagione estiva,
E par che sdegni a que' marciti odori
D'avvicinarsi più l'aura lasciva.

Così quel fior di tue bellezze, o stolto,
- Ond'or ne vai superbamente adorno -
In senile pallor vedrai rivolto;

10

Indi tempo verrà, verrà ben giorno
Che ne' solchi vedrai del proprio volto
Nato il disprezzo e pullular lo scorno.

1. *ai* N 6. *alla* N 7. *quei* N 13. *ne i* N.

3. Cfr. XXIV, 5 8. Per il secondo emistichio cfr. A. POLIZ., *St. p. l. g.* I
70, 7: « u' scherzando tra' fior lascive aurette » e G. B. MAR., *Ad.* VII 143, 5: « Col-
gon l'aure lascive odori eletti ».

LI

A S. Ignazio Loiola

Benché sepolto Ignazio in ghiaccio argente
- Ove lo poser già brame pietose -
A l'impuro garzon così fervente

De' sacri dogmi il gran tenor espone,
Ch'a' suoi detti costui l'incendio ardente,
Che nel suo sen lascivo amor compose,

5

3 *All' N* 6. Su N tra *lascivo* e *amor* trovasi una macchia d'inchiostro

5. *incendio ardente*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XIX 306, 5: « Tòr dunque l'escia a quel-
l'incendio ardente » e XX 500, 6: « con cui semina intorno incendio ardente »

Già già mancare e pullular vi sente
 Nove d'amor divin fiamme amorose;
 Indi esclama devoto: « il giusto, il pio,
 Ammantato di gelo, anco ha spirato
 Pure fiamme cocenti al petto mio.
 O di santo campion petto ben nato!
 Petto non più; t'appellarò ben io
 Di sacrosanto ardore Etna animato ».

10

8. *Novo N*

8. *fiamme amorose*: espressione ricorrente in F. PERR. a fine verso (T.M. II, 139: « Fùr quasi eguali in noi fiamme amorose ») e, al singolare, nel corso del verso (R. v. f. CCCIV, 2: « fu consumato e n fiamma amorosa atse »). Si veda anche G. B. MAR., *Ad. IV* 16, 6: « e ne fa sfavillar fiamme amorose »; IV 200, 3: « se non che strugge Amor fiamma amorosa »; VII 147, 2: « acceso il lupo d'amorosa fiamma » e XII 128, 4: « che non la scaldò mai fiamma amorosa » 9. *il giusto, il pio*: uso sostantivato di due agg. presenti in G. B. MAR., *Ad. IX* 161, 2: « d'alme eccelse e reali, e giuste e pie ».

LII

Alla piaga dell'istesso

Stringe l'Ispero eroe la destra e forte
 Contro stuolo nemico il ferro gira,
 Quando piaga mortal lo sforza e tira
 — Per cangiar sorte il mondo — a cangiar sorte.
 Bella piaga fatal! per te risorte
 Le cadenti sue leggi il Verbo mira,
 Anzi — se cape in lui stupor — t'ammira
 Di sua morte vitale esser consorte:
 Questa diè vita al mondo, al patrio regno
 Novi trionfi e l'aspettate prede
 Tolse del can trifuace al gozzo indegno.
 Anco per te riceve il regno immondo
 Perdite, acquisti il cielo e alfin si vede
 Per te rinato a miglior vita il mondo.

10

10. *Novo N*.

LIII

Amante di una fanciulla leggiera

Pargoletta incostante,
 Amo con pura fe', con vero amore.
 Picciola me la scelsi,
 Lasso, perché sperai
 Ch'al suo picciolo core
 Non potesse capir più d'un amante;
 Ma sì angusto il trovai,
 Che dolente e deluso
 Per non capirvi anch'io rimasi escluso.

5

Titolo. In C. *fanciulla* in luogo di *fanciulla* 2. *puro amore C* 5. *Che C*.

2. Per *puro* di C cfr. *Introduzione*, p. 59, n. 87.

LIV

Al Signor Carlo d'Aquino

Piomba da fosco ciel tuono stridente,
 E le querce e gli abeti e ciò ch'afferra
 Schianta ruinoso, et a schernir possente
 L'alloro è sol la temeraria guerra.
 Carlo, così l'irreparabil dente
 Del tempo avaro ingordamente in terra
 Glorie, scettri, corone et egualmente
 — Duro a pensar — le gran memorie atterra;
 Solo il verde arboscello in sé racchiude
 Forza, che l'ingordigia empia e proterva
 Del vorace vecchion doma e delude.

5

10

In C. D'Aquino: 2. *gl'* 3. *e a riparar* possente 4. *l'inevitabil* guerra
 6. tempo *ingordò* *avaramente*

6. *tempo avaro* è espressione petrarchesca. Cfr. F. PERR., T. I. 142: « Tutto vince e ritoglie il tempo avaro » 7. Per la coppia *scettri/corone* cfr. F. PERR., T. M. I, 83: « e le gemme e gli scettri e le corone? » 9. *Solo il verde arboscello*: cfr. G. B. MAR., *Ad. IX* 145, 7: « Solo il verde arboscel, non che ferito »

Tu, che cinto ne vai l'altiera fronte,
Fin che le foglie il sacro stel conserva
A temerne non hai gli oltraggi e l'onte.

12. *altera* 13. *Finché le glorie* 14. *gl'.*

14. Per gli oltraggi e l'onte cfr. XLVIII, 14.

LIV bis

Al Signor D. Carlo Buragna

Piomba da fosco ciel folgore ardente,
E le querce e gli abeti e ciò che afferra
Orrida brucia, et a schernir possente
L'alloro è sol la temeraria guerra.

5 Carlo, così l'irreparabil dente
Del tempo avaro ingordamente in terra
Glorie, scettri, corone ed ugualmente
Le gran memorie ancor spianta ed atterra.
Solo il verde arboscello in sé racchiude
Virrù, che l'ingordigia empia e proterva
De la falce fatal doma e deludè.

Tu, che cinto ne vai l'altiera fronte,
Finché le foglie il sacro stel conserva,
A temerne non hai gli oltraggi e l'onte.

10

1. Per *folgore ardente* cfr. F. PETR., *T. P.* 20: « duo leon feri, o duo folgori ar-
denti » e G. B. MAR., *Ad. VIII* 83, 2: « folgore ardente e candido baleno? ».

LIV

Scherzo per bella donna innamorata d'un vecchio

Che meraviglia fia s'amante è Clori
Di chiome inargentate
E di guance dorate?

3. *guancie C*

— 150 —

5 È de le donne naturale istinto
Amar l'oro e l'argento, ancorché finto.

4. *delle β; natural β* 5. *ancor che β.*

4. *delle N.*

LVI

Scherzo per un innamorato d'una vecchia

Lilla, d'età matura

Arde il mio core in tormentosa arsura.
Infelici coloro

5 Ch'arsero allor ch'avea la chioma d'oro:
Qual di face amorosa incendio rio
Provar s'a danno mio
Sa trarne amor con disusato incanto,
Or ch'ha chioma di neve, ardor cotanto?

Titolo. In β : *Scherzo per un amante innamorato d'una vecchia* 4. *all'or C'*; *che C'*;
le chiome C 6. *se C.*

4. *all'or N.*

2. Cfr. XXXV, 2.

LIV^b

Del Signor Carlo d'Aquino tra' Costanti di Cosenza il Pertinace.
Risposta

De' togati avoltoi torra stridente
Sì il mio nascente allor preme et afferra,
Ch'al tempo incontro a pullular possente

In C. D'AQUINO, cit.: Titolo. Poiché il sonetto segue direttamente il componi-
mento dello Schettino, si legge semplicemente *Risposta*

— 151 —

È dubbia speme e perigliosa guerra,
Pirro, tu ch'ove corri il ferro dente
Per le vic de le glorie abbatti in terra,
Col tuo leggiadro stil meco egualmente
Arpie sì vili in belle guise atterra;

Ché, se con nobil ozio in te racchiude
Pindo i suoi doni, in me sorte proterva
In mar d'affanni i miei pensier delude.
Delfica fronde a coronar tua fronte
Nutre il Castalio rio, ch'a me conserva
Solo il rabbioso foro oltraggi et onte.

6. *delle N.*

4. Per *dubbia speme* cfr. F. PERR., *T. A.* IV, 118: «dubbia speme davanti e breve gioia». 7. L'espressione *leggiadro stil* richiama la lezione a testo di F. PERR. *T. A.* IV, 27 (Cod. Palatino 1636 della Biblioteca Comunale di Parma): «et avea un suo stil leggiadro et raro», riprodotta poi anche a margine e corretta in «stil *soave* et raro»; così poi anche T. TASSO, *Rime* III [505] 6, 12: «pingilo a me con stil leggiadro e raro».

LVII

Un serafino imprimendo le sacre piaghe a S. Francesco d'Assisi dice così

O del mondo cadente unica speme,
Glorioso campion, guerrier di Cristo,
Ch' a la propria salvezza hai giunto insieme
Di varie turbe il fortunato acquisto;
Ne gode il cielo, e paventoso e tristo
Il precipizio suo l'Inferno teme,
Ch'al nascer tuo già successor t'ha visto
Del Verbo eterno, e ne sospira e geme.
Di divino decreto a gli altri ascoso,
Nunzio del cielo esecutor io vegno,
Nemico amico e feritor pietoso;

3. *alla N.*

1. Verso tratto da G. B. MAR., *Ad.* XI 61, 7, con la sola variante di *unica* in luogo di *ultima*. 4. Per il secondo emistichio del verso cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* I 1, 4: «molto soffri nel glorioso acquisto» e XX 90, 8: «entra, e fin ponc al glorioso acquisto».

E dritto è ben del suo voler t'appaghe,
Ch'avendo teco accomunato il regno,
Dovea pur teco accomunar le piaghe.

LVIII^a

Del Signor Medoro Peluso all'autore

Quel Crati, che per l'una e l'altra sponda
Oro fino a pro nostro dà sovente,
Imitar non poss'io, che riverente
Condono i versi a tua virtù feconda;

Ma se gracchiando imparerò da l'onda
Che fè cantare i cigni, io parimente
Potrò di te, Schettino, dolcemente
Cantar ch'a' cigni un corvo corrisponda;
O se fra tanto imparerò da voi
Ch'un corvo si trasformi in cigno vero,
S'Apollo del mio ardir non mi riprende;
Ché se Virgilio cantò degli eroi,
Ma prima d'egli molto disse Omero,
La Musa mia sol da la vostra apprende.

5. *dall' N* 14. *dalla N.*

LVIII

Risposta al Signor Medoro Peluso

Del biondo Crati a la famosa sponda,
Prigioniero d'amor, mesto e dolente

Titolo. In B *Pelusi* in luogo di *Peluso*

1. *alla N*

2. Per il primo emistichio cfr. G. B. MAR., *Ad.* V 10, 2: «ben d'amor prigionero esser s'accorse», mentre per il secondo cfr. T. TASSO, *Rime* II [374] 170, 2: «Vc-

Sfogo il mio duolo e de l'incendio ardente
Veggio de' miei sospir l'aura feconda;
E sì in queste pupille il pianto abonda
Ch'ogni palpebra mia fatta è un torrente,
E per lo spesso lagrimar sovente
Miro di Crati intumidita l'onda.

5

Tu, che cigno gentile i pensier tuoi
Non supponi di donna al crudo impero,
Né di tiranno amor laccio ti prende,
Spiega felice i dolci accenti a noi;
Ché da me, come vuol fato severo,
Cantar non già, ma lagrimar s'apprende.

10

5. nelle pupille Ra 6. *fatt'è torrente* α 8. Miro del vicini rio più gonfia l'onda α.

3. dell' N.

nere il figlio; ed io mesto e dolente»; G. B. MAR., *Ad. XVIII*, 45, 1: « Sor-
gea l'aurora, ma dolente e mesta » e XIX 92, 3: « le Ninfe, ch'a me poi meste e
dolenti » 3. *Sfogo il mio duolo*: cfr. F. PERR., *R. v. f. CXXIX*, 57-58: « comincio,
e 'ntanto lagrimando sfogo / di dolorosa nebbia il cor condenso »; CCCXIII, 10: « pur
di sfogare il doloroso core » e CCCXLIV, 13-14: « ma di e notte il duol ne l'alma
accolto / per la lingua e per li occhi sfogo e verso » 6. Per il secondo emistichio
cfr. T. TASSO, *Ger. lib. XVIII* 21, 8: « l'acqua ch'è d'un bel rio fatta un torrente »
12. *dolci accenti*: cfr. F. PERR., *R. v. f. V*, 4: « il suon de' primi dolci accenti suoi ».

LIX

*A Monsignor Reverendissimo Antonio Possenti,
Vicario Generale in Cosenza, per il flagello de' Turchi da lui composto*

Sorse in Epiro un sol, da l'alte sfere
Eletto a flagellar turbe inumane,
Al cui splendor le Tracie lune altiere
Eclissate celar le corna insane.

Vivon di ciò le rimembranze intiere,
Miransi i colli e le campagne Albane
— Come splendide d'or l'Inde miniere —
Biancheggianti fin or d'ossa Ottomane.

5

1. dall' N

— 154 —

Ma pur alfin sì memorabil vanto
Divorarebbe il tempo, e i pregi sui
Coprir potria d'oblivione il manto;

Ma tu, Antonio, l'avivi e i fogli tui
Eterno il fanno e in belle guise intanto
Eternando te stesso eterni altrui.

9. al fin N.

LX

Per bella donna che vede il suo vago imparare di scberma

E che bisogno hai tu la destra infida
Avezzare a trattar ferro pugnace,

Se sai pur troppo in diletta pace

Come un'alma s'impiaghi, un cor s'ancida?

5

Se ben l'arte sai tu, come derida

Di possente deità l'arco e la face,

A che imparare a divertir sagace

D'una destra mortal punta omicida?

A ritirate addottrinare il piede

10

Che ti giova, o crudel, se giamai tardo

A fuggir i suoi colpi amor ti vede?

A che finte imparar, se poi bugiardo

A protestare amori, a finger fede

Finta hai la lingua e mentitor lo sguardo?

2. Avezzare N] *Assuefare* (la correz. è effettuata con inchiostro bruno) 12. poi N] *ti cor.*

6. Per il secondo emistichio cfr. XXXIV, 6.

— 155 —

Si descrive il famoso incendio d'una armata Turchesca fatto da una vergine Cipriotta

De' celesti corsier le zampe alate,
Già da l'aspro rigor d'Arturo algenite
Raffreddate — cred'io —, stampan più lente
Per l'aereo sentier l'orme dorate,

Quando il nocchier de l'ancore lunate
Sarpa dal porto amico il curvo dente,
E squarcian d'Anfritrite il sen ridente
Apennini volanti, Alpi animate.

Destra pudica ultrice fiamma avventa
Al legno rapitore, e cade absorta
L'alata selva incenerita e spenta.

A l'orribil fragor la turba immonda
Precipita sepolta, anzi che morta,
Pria bersaglio del foco, poi de l'onda.

5

2. *dall' N* 5. *dell' N* 12. *All' N* 14. *fuoco N*; *dell' N*.

2. Per *aspro rigor* cfr. XXXII, 9 e XXXIX, 8.

Caducità delle cose umane

Che pro, d'avoli illustri ordine folto
Contar superbo a le soggette genti?
Che pro, se stuol nemico in campo accolto
Coraggioso affrontar tu non paventi?

Che pro, se la natura al ciel del volto

5

2. *alle N* 4. Coraggioso affrontar tu non N] *Affrontar coraggioso iniqua*

1. L'attacco del sonetto e dei vv. 5 e 7 richiama F. PERR., *R. v. f.* CL, 5: « Che pro, se con quelli occhi ella ne face » 3. Per *stuol nemico* cfr. F. PERR., *T. F.* I, 82: « e quel che in mezzo del nemico stuolo »

Gemino sol ti diè d'occhi lucenti?
Che pro, se l'arche tue chiudon sepolto
Copioso tesor d'ori e d'argenti?

Col mutar de l'età valor sen fugge,
Tesori e nobiltà morte non cura,
E bellezza del corpo il tempo adugge;

Ogni cosa qua giù passa e non dura,
Le fatiche de gli anni un'ora strugge,
E gli acquisti del tempo un punto fura.

10

9. *dell' N* 13. *agli N*.

6. L'espressione *occhi lucenti* è parimenti usata da F. PERR. a fine verso: cfr. *R. v. f.* LXXIII, 50: « ch'ì sostengo d'amor, gli occhi lucenti » e CX, 13: « così fu' lo de' begli occhi lucenti » 12. Il verso è nato dalla fusione di F. PERR., *R. v. f.* CCXLVIII, 8: « cosa bella mortal passa e non dura » e CCCXI, 14: « come nulla qua giù diletta e dura »; similmente si veda anche G. LEOP., *Frammento* XXXIX, 26: « Dilettevol quaggiù null'altro dura ».

Disperazione

Tradito cor, che più sognar contenti?
Lusinghiere speranze, al petto mio
Cessate d'appressar dolce desio

Di gioie: usato albergo è di tormenti.

Vane querele, inutili lamenti

Meco non più; dolci memorie, a Dio!

Fugga ciò ch'ha di ben, ciò sol bram'io,

Ch'a gli occhi miei può radoppiar torrenti.

Lasciate, Erinni, a tormentar d'Averno

L'alme dolenti; ad abitar v'aspetto

In questo sen, più disperato Inferno.

5

10

8. *agli N*.

3. *dolce desio*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCLXXVI, 5: « Poi quel dolce desio ch'amor mi spira » e G. B. MAR., *Ad.* V 103, 8: « dividete da me, dolce desio »; VIII 1, 2: « in cui ferve d'amor dolce desio » e XII 248, 8: « dolce ben, dolce mal, dolce desio »

4. *usato albergo* è sintagma mariniano: « Narra ch'ascoso entro l'usato albergo » e « mentre a l'albergo usato il camin piglia » (*Ad.* IV 198, 5 e XIII 165, 7).